

Il Bollettino di Luca La Mantia

**SALGONO I PAZIENTI IN RIANIMAZIONE MA L'EPIDEMIA MIGLIORA**

Torna a salire il tasso di positività in Italia. Nella giornata di ieri i casi di contagio individuati sono stati 11.629 a fronte di 216.211 tamponi (molecolari e rapidi) processati con il rapporto che arriva al 5,3% (sabato era al 4,6%). Netto calo dei decessi giornalieri, passati da 488 a 299. Sul fronte dell'impegno ospedaliero si registra una lieve ricrescita dei pazienti in rianimazione (più 29). Continuano a scendere, invece, quelli ricoverati nei reparti ordi-

nari (meno 94). La situazione epidemiologica in Italia migliora secondo l'ultimo rapporto dell'Iss. Nel periodo compreso fra il 4 e il 17 gennaio, in particolare, si è registrata una lieve diminuzione dell'incidenza, un calo dei ricoveri e una flessione dell'indice Rt, tornato sotto la soglia di uno (è a 0,97) dopo cinque settimane di crescita ininterrotta. Si osserva in "una lieve diminuzione dell'incidenza a livello nazionale negli ultimi 14 gg", con 339,24 casi per 100.000 abitanti contro i 368 per 100.000 dei 14 giorni precedenti. «Sebbe-

ne - si legge nel rapporto - questa settimana il dato di incidenza settimanale non sia pienamente confrontabile con la settimana scorsa (estensione dal 15/1/2021 della definizione di caso a test antigenici rapidi secondo i criteri definiti nella circolare del 8 gennaio 2021), il fatto che sia in diminuzione anche tenendo conto dei casi diagnosticati anche con test rapido antigenico è un segno di miglioramento». A livello regionale l'Rt più elevato è quello del Molise (1,38), quello più basso della Campania (0,76).

LO SHOCK PER LA TRAGEDIA DELLA PICCOLA ANTONELLA

Dad, chat, giochi virtuali, challenge
«Riportiamo i giovani alla vita reale»

di FEDERICO CENCI

Era soltanto una bambina Antonella, la piccola morta a Palermo dopo un "black out challenge" sul social Tik Tok. Si era stretta una cinta al collo per prendere parte a una terribile sfida virtuale. La tragedia rievoca il tema dell'uso estremo delle nuove tecnologie da parte di giovani e giovanissimi. Tema che diventa di cruda attualità in una fase come l'attuale, condotta da isolamenti forzati e didattica a distanza, in cui si può sopprimere all'assenza di interazione sociale con il ricorso al web. «Il rischio è che i giovani, immersi in questa dimensione, iperconnessi, non riescano più a scindere il virtuale dal reale», avverte la dott.ssa Laura Monteleone, psicologa e psicoterapeuta, associata al portale PsicologiaIntribunale.it.

LE RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI

«Avviene così che, se nello spazio di vita reale l'adolescente non si riconosce un ruolo e una capacità di iterazione gratificante e capace di autoaffermazione, nel web riesce più facilmente a disinibirsi», spiega. Nascono quindi i "challenge", che «sono comportamenti che nei giovani rappresentano la possibilità di mettere alla prova se stessi e dimostrarlo agli altri», ma i social, sottolinea la psicologa, «alterano e stru-



Laura Monteleone, psicologa e psicoterapeuta

mentalizzano quello che potrebbe essere un comportamento di autoaffermazione, in uno strumento invece di oppressione che è riconoscibile nelle condotte da cyberbullismo». L'invito che la Monteleone rivolge alle famiglie e anche alle istituzioni è a non trascurare i giovani, a «farli sentire compresi nei loro bisogni evolutivi, nelle loro paure e nei desideri, ricordando sempre che sono alla ricerca di costruzione di una propria identità». L'adulto non deve mai considerare "naturale" vedere un figlio col cellulare in mano. «Attraverso la connessione l'adoles-

scente con chi interagisce? Questa è la domanda che gli adulti dovrebbero sempre porsi, ma soprattutto sapere la risposta. Il web è un mondo infinito e complesso, ma soprattutto insidioso, l'adulto se consente che il figlio lo utilizzi, ha il dovere di conoscere ed informarsi su come proteggere il figlio da eventuali insidie». Non solo, la psicologa rammenta l'importanza per genitori e figli di «vivere insieme delle emozioni».

PIÙ REALE, MENO VIRTUALE

Oggi però diventa sempre più difficile governare il rap-

porto dei giovani con internet. «Per quanti hanno l'obbligo delle lezioni in DAD, questo strumento è ancora più sovrapposto in termini di tempi e interazione», osserva la Monteleone. Che dunque consiglia: «L'uso corretto dello strumento digitale è fortemente correlato alla protezione della propria identità digitale, quindi avviene tutelando la privacy e alterando i tempi di connessione virtuale al tempo di relazione nella vita reale, al contatto emotivo-comunicativo tra i giovani». Ciò che occorre impedire è la "nomofobia", cioè «la paura di restare disconnessi dal proprio device», spiega l'esperta. Spegnerlo strumento digitale può portare, quindi, a un sentimento di autoesclusione dal mondo reale. Ecco allora, aggiunge, che «bisogna fare in modo che il giovane faccia esperienza di occasioni reali di confronto che appaghino il suo bisogno di gratificazione e soddisfazione». Di qui l'appello: «Stimolare e seguire i giovani nello sport, in occasioni di incontro giocoso o ricreativo, consentire che la personalità in evoluzione sia nutrita da esperienze gratificanti e piacevoli, ma basate sul reale confronto e dal reale contatto, consentire quelle esperienze che anche nella banale interazione di classe possono permettere al soggetto di mettersi in mostra, senza paure».

LA LETTERA

L'a.d. Moretto
«La Care Srl non è coinvolta nell'indagine della Dda di Reggio»

Egregio Direttore, io sottoscritto Domenico Moretto, nella qualità di amministratore delegato e legale rappresentante di Care Srl, che gestisce diversi punti vendita con insegna Prénatal, Bimbo Store e Toys Center, intendo portare alla Sua attenzione delle necessarie precisazioni in ordine all'articolo a firma Antonio Anastasi dal titolo "I giochi di Preziosi e quei legami di affari pericolosi con le cosche" pubblicato nell'edizione del 22 gennaio sul giornale da Lei diretto. L'articolo ha ad oggetto vicende verosimilmente estrapolate da un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali emesse nell'ambito della recente operazione condotta dalla DDA di Reggio Calabria e denominata Faust e non a me destinata. Contrariamente a quanto si vuole far intendere nell'articolo esaminato né la società né alcun soggetto in qualche modo collegato a Care Srl è coinvolto nell'indagine citata. In particolare, il sig. Moretto Biagio, indagato nel procedimento penale in corso, non ha, e non ha mai avuto, alcun ruolo nella società Care Srl o nella società BS Investment Srl (che partecipa con quota di minoranza al capitale di Care Srl) né in altre società del Gruppo del quale faccio parte citate nell'articolo.

Nell'esprimere apprezzamento e gratitudine per l'importante ruolo svolto dalla stampa, e quindi anche dal giornale da Lei diretto, nell'informare la Comunità e risvegliare le coscienze di un popolo che vive in un territorio così complicato come la Calabria, non si può non evidenziare come delle notizie erroneamente enfaticizzate e, soprattutto erroneamente riferite a me e indirettamente al Gruppo Prénatal, rischiano di avere conseguenze gravi ed irreparabili per quelle iniziative imprenditoriali come la nostra che tentano di contribuire al riscatto economico e sociale della nostra Regione.

Ciò posto, riservandomi ogni iniziativa necessaria, utile ed opportuna alla tutela della mia immagine e della società da me rappresentata, Le chiedo di voler precisare sul Suo quotidiano e nella prima edizione disponibile quanto sopra rappresentato ad integrazione o rettifica dell'articolo sopra identificato.

In attesa di riscontro formulo distinti saluti.

Domenico Moretto

Prendiamo atto di quanto afferma Domenico Moretto, presidente del cda e ad di Care srl, come riportato anche nel provvedimento della Dda di Reggio Calabria. Preme comunque sottolineare che, secondo la ricostruzione degli inquirenti, alla quale ci siamo sostanzialmente rifatti, Biagio Moretto gestiva per il tramite di società intestate ai figli l'ingente patrimonio finito sotto la lente.

a.a.

di LUCA LA MANTIA

E Facebook sta incredibilmente perdendo la lotta contro i No Vax. Ufficialmente la guerra del gigante californiano alla disinformazione sui vaccini contro il Covid19 è stata dichiarata lo scorso 3 dicembre, quando la piattaforma ha annunciato di voler portare a un nuovo livello la politica di rimozione delle false affermazioni sull'efficacia delle profilassi oggi più diffuse in tutto il pianeta. Solo nel periodo compreso fra marzo e ottobre la società ha raccontato di aver eliminato 12 milioni di post (sia su Fb che su Instagram) e di aver posizionato, con l'ausilio dei debunker, 167 milioni di avvisi di possibile contenuto fuorviante su altrettanti messaggi.

Questa campagna anti fake news, secondo gli esperti, non sta tuttavia scoraggiando il fenomeno, che anzi continua a proliferare con numeri da capogiro su entrambi i social. Instagram in particolare - di cui Facebook è proprietario - sta diventando il principale campo d'azione degli utenti banditi dalla piattaforma ammiraglia di Mark Zuckerberg. Un continuo trasferimento di user, gruppi e pagine che sta rendendo tremendamente complicata ogni misura di prevenzione. Il risultato è

L'inespugnabile rete dei no vax
Facebook può perdere la guerra

che Facebook è diventato bersaglio di critiche da parte del Center for countering digital hate (Ccdh), che aveva auspicato l'adozione di provvedimenti più severi. «Ora che sanno cosa sta accadendo - ha spiegato Ccdh - qualunque misura diversa dalla cancellazione di profili, pagine e gruppi legati a questi individui e dal diniego permanente di accesso (alle piattaforme ndr) equivale a una volontaria acquiescenza». Riemergono, in sostanza, le zone d'ombra dei social network, piattaforme talmente diffuse da non potersi smarcare dalle responsabilità di trasparenza, liceità e opportunità dei contenuti, senza farsi tentare dalla viralità degli stessi in ottica pubblicitaria.

La presenza di movimenti complottisti e cospirazionisti sui social media non, è in ogni caso recente. Prima della pandemia

di Covid19 l'Oms aveva già inserito i "dubi nei confronti dei vaccini" nella lista delle dieci maggiori minacce per la salute pubblica mondiale. Lo scorso anno su Facebook erano già fioriti numerosi gruppi che tentavano di persuadere le madri a non far vaccinare i propri figli e, contestualmente, ad avviare vere e proprie campagne d'odio nei confronti dei medici più impegnati a favore delle profilassi. L'arrivo del coronavirus e l'ok ai sieri sviluppati da Pfizer-Biotech e Moderna hanno fatto il resto.

Lo scorso ottobre si sarebbe svolto un meeting online riservato fra i principali attivisti del movimento per definire una strategia comune. Ne sarebbero emersi tre principi attorno a cui costruire la campagna sociale dei No Vax: «E' pericoloso, non ne hai bisogno, l'immunità di gregge è tua amica».